

Ricevuto il 03/09/2020

Publicato il 30/12/2020

**“Lessico familiare” di Natalia Ginzburg: Fra autobiografia e ricostruzione
identitaria al femminile**

**"Lessico familiare" by Natalia Ginzburg: Between autobiography and
reconstruction of female identity**

Zoubeida OUCHTATI*¹

¹Université d'Alger 2

Riassunto

In quest'articolo cerchiamo di evidenziare la problematica della costruzione identitaria nel testo letterario italiano femminile. Si studia nello specifico il romanzo autobiografico intitolato “Lessico familiare” di Natalia Ginzburg. Il nostro approccio consiste nel mostrare le grandi linee che sottendono la narrazione e che riguardano la questione identitaria dell'autrice/protagonista; Natalia. La Ginzburg, che è in realtà la protagonista del romanzo, riesce a mostrare la sua costruzione identitaria attraverso uno stile di scrittura che oscilla fra la neutralità e l'apparenza dell' “io narrante”. Infatti, questo “io narrante” si costruisce e appare soltanto nella seconda parte del romanzo, cioè quando Natalia lascia la casa dei genitori ovvero il suo contesto “famigliare”. Questo romanzo offre una scrittura femminile tipicamente caratterizzata da un focus sull'esperienza personale e sull'osservazione individuale.

Parole chiave: identità femminile, scrittura identitaria, autobiografia al femminile, Natalia Ginzburg, “Lessico familiare”,

Abstract

In this article we try to highlight the problem of the construction of identity in the female Italian literary text. We study specifically the autobiographical novel entitled "Family Lexicon" by Natalia Ginzburg. Our approach consists in showing the broad lines that underlie the narrative and that concern the identity issue of the author/ protagonist; Natalia. Ginzburg, who is actually the protagonist of the novel, manages to show her identity construction through a style of writing that oscillates between the neutrality and the appearance of the "narrating self". In fact, this "narrating me" is constructed and appears only in the second part of the novel, that is, when Natalia leaves her parents' home or her "family" context. This novel offers a feminine writing typically characterized by a focus on personal experience and individual observation.

Keywords: female identity, identity writing, female autobiography, Natalia Ginzburg, "Lessico familiare",

1. Introduzione

Le donne usano uno stile di scrittura che segue un percorso narrativo diverso da quello seguito dagli uomini. La loro descrizione non è uniforme, poiché ogni opera è un caso particolare; perciò non si tratta più di una “scrittura femminile” ma di “scritture femminili”. In quest'articolo, mettiamo in evidenza un romanzo autobiografico molto caratteristico scritto da

Natalia Ginzburg (nata Levi), che è una scrittrice, poetessa, saggista, traduttrice e autrice di opere teatrali italiana. Si studia, nello specifico, il processo di costruzione dell'identità di Natalia (protagonista e autrice) nel suo romanzo autobiografico "Lessico familiare" cercando di rispondere a queste domande: Come si costruisce l'identità di Natalia? Quali sono i fattori che influenzano il processo della costruzione della sua identità? Com'è espressa la femminilità nel romanzo? Come riesce a conquistare la sua identità?

Risponderemo di seguito a queste domande però parliamo prima della poetica di Natalia Ginzburg e la sua importanza non solo nella letteratura femminile italiana ma anche nel panorama letterario italiano novecentesco.

2. La poetica di Natalia Ginzburg fra autobiografia e rifiuto della scrittura sessuata

Natalia Ginzburg (nata Levi) è una scrittrice, poetessa, saggista, traduttrice e autrice di opere teatrali italiana. Nata il 14 luglio nel 1916 a Palermo. È figlia di Giuseppe Levi; triestino di origine ebraica, professore di anatomia all'università di Palermo, e di Lidia Tanzi, una cattolica lombarda. Natalia Ginzburg s'interessava a diversi campi, oltre alla narrativa. In "Le piccole virtù" (2010, p. 89) spiega il suo legame con la scrittura scrivendo:

"Il mio mestiere è quello di scrivere e io lo so bene e da molto tempo. Spero di non essere fraintesa: sul valore di quel che posso scrivere non so nulla. So che scrivere è il mio mestiere. Quando mi metto a scrivere, mi sento straordinariamente a mio agio e mi muovo in un elemento che mi par di conoscere straordinariamente bene: adopero degli strumenti che mi sono noti e familiari e li sento ben fermi nelle mie mani."

La Ginzburg inizia la scrittura a giovane età per confortarsi e poi ne fa una carriera. Ciò che caratterizza le sue opere è la sua capacità di scrivere con uno stile schietto, semplice e nudo. Se vogliamo far rientrare la scrittura della Ginzburg in un genere letterario ben preciso, ci ritroviamo sicuramente in difficoltà perché nei suoi scritti, si trovano: aspetti autobiografici, documentazioni storiche e qualche passaggio di finzione creativa. Il suo stile si avvicina un po' a quello dei neorealisti, ma lei riesce a ritagliarsi un proprio spazio.

S'interessa ai temi legati alla famiglia, all'incomunicabilità e alla condizione ebraica. Infatti, non è un caso se l'opera che stiamo per studiare in questo nostro elaborato s'intitola "Lessico familiare" con la "g" della parola "famiglia".

Il linguaggio della Ginzburg è molto vicino alla realtà. La scrittrice cerca di far uso di parole che esistono in noi, perché la scrittura, secondo lei, è:

"un mestiere che si nutre anche di cose orribili, mangia il meglio e il peggio della nostra vita, i nostri sentimenti cattivi come i sentimenti buoni fluiscono nel suo sangue. Si nutre e cresce in noi." (Ginzburg, 2010, p. 90)

Il critico letterario Claudio Varese (1961, p. 9) aveva notato che la Ginzburg, invece di costruire un personaggio o descriverlo o spiegarne i sentimenti, "lo chiamasse semplicemente in scena". Natalia Ginzburg non segue i modelli tradizionali spiegando o trattando gli eventi storici e decide invece di chiamarli in scena. Il che dipende dalla sua capacità di far uso di un linguaggio vicino alla realtà, non finto e non superficiale.

Parlando della complessità della produzione della Ginzburg, Sharon Wood (1995, pp. 135-151) che è una critica letteraria e traduttrice inglese, pone l'accento sulla tendenza della scrittrice a collegare le persone e gli eventi storici. Pure Angeli Jeannet, in un suo articolo intitolato *“Making a Story out of History”* (2000, p. 66), sostiene che i libri della Ginzburg sono delle riflessioni sulla storia e delle interrogazioni sulla sua natura ed elaborazioni delle tecniche necessarie per affrontare i problemi di una narrativa storica.

Giovanna Belessia (2002, p. 161) afferma che una delle caratteristiche della scrittura della Ginzburg è la sua ricerca di scrivere al pari di un uomo per evitare la vena autobiografica e sentimentale che lei riteneva propria della scrittura femminile. A tale proposito, Natalia Ginzburg (1999, p. 29) scrive:

“Io avevo l'impressione di diventare una ragazza che avevo visto, però in questa ragazza poi c'ero io, e nascoste delle cose autobiografiche: mia sorella, delle cose autobiografiche, molto trasformate, mediate, però una vena autobiografica c'era sempre. E quindi c'ero io, io sono una donna e [...]. Però volevo anche scrivere come un uomo; allora ci tenevo molto a scrivere come un uomo, a sembrare [...] non essere appiccaticcia.”

Inoltre, individua due tipi di donne nella sua produzione letteraria:

“Uno posato e tradizionale e l'altro istintivo e irresponsabile. Tutti i suoi personaggi femminili sono però insoddisfatti e infelici. Spesso intrappolati in situazioni familiari opprimenti. I suoi personaggi maschili tendono invece ad essere inadeguati ed irraggiungibili oppure sensibili e ben intenzionati, ma incapaci di raggiungere il successo in una società patriarcale che non dà valore a queste qualità.”(Ginzburg, 1999, p. 160)

La sua ossessione di scrivere come un uomo, l'ha spinta, come lei stessa afferma, a usare la malvagità e l'ironia perché non si capisse che era una donna:

“L'ironia e la malvagità mi parvero armi molto importanti nelle mie mani; mi pareva che mi servissero a scrivere come un uomo, perché allora desideravo terribilmente di scrivere come un uomo, avevo orrore che si capisse che ero una donna dalle cose che scrivevo. Facevo quasi sempre personaggi uomini, perché fossero il più possibile lontani e distaccati da me.” (Ginzburg, 2010, p. 100)

Infatti, la Ginzburg ha sempre invocato il diritto a essere considerata *“scrittore”* e non *“scrittrice”*, perché temeva che fosse marginalizzata; perciò le è sembrato necessario che ci fosse un tentativo di farsi ascoltare, di dare valore al proprio lavoro e alla propria vocazione, per sottrarsi a una discriminazione troppo diffusa. In un'intervista pubblicata nel marzo del 1990, la Ginzburg dichiara: *“uno scrittore è semplicemente uno scrittore: quello che importa è lo scrivere non l'essere uomini o donne.”* (Belessia, 2002, p. 159)

Il suo linguaggio è definibile semplice, realistico e chiaro. Perciò, non le piace il linguaggio delle femministe. Esso, stando a lei, è confuso e ambiguo e perciò con esso non si potrà mai liberare né la donna né l'uomo:

“Non amo il femminismo come atteggiamento dello spirito. Le parole ‘Proletari di tutto il mondo unitevi’ le trovo chiarissime. Le parole ‘Donne di tutto il mondo unitevi’ mi suonano false. Nel femminismo, la condizione femminile è concepita come una classe sociale. Essendo state le donne umiliate e adoperate per secoli, è nata in loro una coscienza di classe. Il femminismo vede le donne oggi come un esercito, in marcia per la propria liberazione. Le donne non sono però una classe sociale. La coscienza di classe non basta a creare sociale inesistente. Una classe sociale è una comunità di persone che hanno le medesime necessità, le medesime privazioni, i medesimi problemi e disegni. Ora fra la vita delle donne che sono in stato di servitù, e la vita delle donne che appartengono alle società privilegiate, non esiste la più pallida rassomiglianza.” (Jeannet & Sanguinetti Katz, 2000, pp. 168-169)

Per quanto riguarda il femminismo, la Ginzburg sottoscrive quello che vogliono le femministe ma non condivide quello che fanno. A tale proposito, in *“La condizione femminile, Vita immaginaria”* (1974, p. 182), scrive: *“Non amo il femminismo. Condivido però tutto quello che chiedono I movimenti femminili. Condivido tutte e quasi tutte le loro richieste pratiche”*.

Infatti, il punto di forza di Natalia Ginzburg è quando lei afferma che è completamente sbagliato considerare le donne come una classe poiché nella società ci sono donne che sono privilegiate e altre no. Uno dei compiti fondamentali del femminismo non è solo quello di diffondere la parola “femminismo” tra il maggior numero possibile di donne ma è anche quello di modificare alcune delle regole su cui si basa la società, siccome quest’ultima si compone sia di uomini sia di donne e ogn’uno di loro ha dei diritti da conquistare e dei doveri da adempiere. La Ginzburg critica che il Femminismo considera umiliante tutto quello che riguarda la maternità:

“Umiliante è per il femminismo anche generare figli e allattarli, così come è umiliante accudire alle case, umiliante per le donne dedicarsi agli altri e non a se stesse. Questo è avere una visione del mondo astratta e deformata [...] Se c’è una cosa sicura, è che non esiste fra uomini e donne una differenza qualitativa. Ma il femminismo non parte da questa verità lampante. Parte invece dal presupposto che le donne, benchè umiliate, siano migliori degli uomini. Qualitativamente, sono uguali.” (Ginzburg, 1974, p. 184)

Solo negli anni Ottanta, il suo parere cambiava e sembra diventare ricettiva alla teoria della differenza fra l’uomo e la donna e inizia ad accettare la peculiarità del suo sguardo da donna sugli eventi e le azioni che la circondano: *“Sì, bisogna cercare di essere né uomo né donna quando si parla agli uomini e alle donne : cercare di non essere né una cosa né l’altra. Però una donna si porta dietro la sua fisionomia di donna, questo sì. (Ginzburg, 1999, p. 210).*

Prima di morire, la Ginzburg ha cambiato il suo stile di scrittura, diventa più femminile. Una delle principali cause di questo cambiamento era il fatto di essere madre. A tale riguardo, racconta:

Ricominciavo a scrivere come uno che non ha scritto mai, perché era già tanto tempo che non scrivevo [...] Scrivevo nel pomeriggio, quando i miei bambini erano a spasso con una ragazza del paese... mi venivano fuori certe parole che dicevano e che io non sapevo prima [...] Adesso non desideravo più tanto di scrivere come un uomo, perché avevo avuto i bambini e mi pareva di sapere tante cose riguardo al sugo di pomodoro ... in un modo misterioso e remoto anche questo serviva al mio mestiere. (Ginzburg, 2010, pp. 84-85)

3. “Lessico famigliare”: Dalla vita vissuta a quella scritta

“*Lessico famigliare*” è il capolavoro della Ginzburg, ormai fa parte dei “*grandi classici italiani*”. Il romanzo è pubblicato nel 1963. A presentarlo è stato Alberto Moravia il 4 luglio 1963 nel Ninfeo della Villa Giulia, dove la scrittrice riceve il Premio Strega. Il libro ha avuto un gran successo e grazie a Eugenio Montale ed Elsa Morante, il libro era ristampato più volte.

Lessico famigliare è un romanzo autobiografico in cui la Ginzburg narra la storia della sua famiglia durante il periodo nazifascista. Racconta la storia dei Levi e ne fissa il linguaggio e le abitudini. Il romanzo inizia con la descrizione dei membri della famiglia e specie quella del padre, il quale ha un carattere eccentrico.

Natalia è nata a Palermo ed è l’ultima di cinque figli. Cresce in una famiglia antifascista. La Ginzburg ricorda, infatti, i continui spostamenti della famiglia in seguito al fascismo e alla campagna razziale. Nel romanzo sono citati molti intellettuali italiani antifascisti che erano invitati da Giuseppe Levi. Pure i fratelli di Natalia diventano degli antifascisti ovvero dei “*cospiratori*” (parola ricorrente nel libro).

Oltre alla descrizione di ciascun membro e di ogni conoscente, Natalia ricorda pure il collegio, le amiche d’infanzia e la lite dei suoi fratelli Alberto e Mario. Una volta cresciuti, ognuno prende la propria strada; sua sorella Paola si sposa mentre gli altri fratelli vanno a lavorare o all’estero o ad altre città. Pure Natalia si sposa con Leone Ginzburg dal quale concepisce Carlo, Andrea e Alessandra. Dopodiché il marito muore lasciandola sola. Alla fine decide di stabilirsi a Roma dove sposa Gabriele Baldini con cui passa il resto della sua vita insieme ai loro due figli Susanna e Antonio.

Lessico famigliare è un romanzo autobiografico in cui la Ginzburg narra ciò che è accaduto alla sua famiglia durante i suoi anni formativi. Il linguaggio usato è semplice, non ricercato e privo di tecnicismi. Sono usate frasi in dialetto e delle parole o delle espressioni in francesi soprattutto dalla madre, la quale è appassionata di Paul Verlaine: “*solitaires*” (LF, p. 135), dal padre “*table d’hôte*” (LF, p. 1) “*poseur*” (LF, p. 13) o dal fratello Mario che si è sistemato in Francia

“Mario andava matto per la bambina, e la cullava su e giù per le stanze. – Elle pleure, il faut lui donner sa tétée ! – diceva concitato alla moglie. E mia madre diceva: - Ma com’- diventato francese !”
(LF, p. 169)

Inoltre, sono usati sia il discorso indiretto libero (da parte di Natalia che è la scrittrice e al tempo stesso la narratrice), sia il discorso diretto da parte degli altri personaggi per mettere in risalto le caratteristiche peculiari di ciascuno di loro.

Il ritmo varia da una parte all'altra. È definibile lento nella prima parte quando si limita a descrivere accuratamente le abitudini e il linguaggio dei suoi famigliari. Nella seconda parte invece, è veloce. Lo stile usato è colloquiale e disadorno.

Il romanzo dimostra la sua capacità di trasformare il pubblico in privato, per creare un testo che tramanda una visione della storia facilmente accessibile e vicinissima all'emotività della gente comune.

In *“È difficile parlare di sé”* (1999, pp. 111-112), la Ginzburg ammette di essere stata influenzata da Anton Čecov, perché scrivendo, si distacca completamente dai sentimenti, e anche da Ivy Compton Burnett, i cui romanzi sono privi di descrizioni e composti solo da dialoghi.

4. La costruzione dell'identità di Natalia

4.1. I motivi d'influenza sulla sua identità

- **La figura paterna**

Ci sono vari motivi che influenzano l'identità di Natalia. In primo luogo, citiamo il contesto familiare. Come si è già evidenziato nel primo capitolo, la famiglia ha un ruolo fondamentale in quanto è il primo contesto in cui la persona inizia a conoscersi attraverso la scoperta degli altri suoi familiari. Non è un caso che il romanzo s'intitola *Lessico famigliare* :

“Vivevamo sempre, in casa, nell'incubo delle sfuriate di mio padre, che esplodevano improvvisamente, sovente per motivi minimi, per un paio di scarpe che non si trovava, per un libro fuori posto, per una lampadina fulminata, per un lieve ritardo nel pranzo, o per una pietanza troppo cotta. Vivevamo anche nell'incubo delle litigate tra i miei fratelli Alberto e Mario [...] che quando si prendevano a pugni si facevano male, ne uscivano coi nasi sanguinanti, le labbra gonfie, i vestiti stappati.” (LF, p. 33).

Inoltre la famiglia influisce anche sulla scelta della futura carriera di Natalia. Sceglie infatti il mestiere di scrivere perché a casa tutti si interessavano alla poesia e alla lettura :

“Amavano i quadri di Casorati, il teatro di Pirandello, le poesie di Verlaine, le edizioni di Gallimard, Proust. Erano due mondi comunicabili. Io non sapevo ancora se avrei scelto l'uno o l'altro. Mi attiravano tutt'e due. Non avevo ancora deciso se, nella mia vita, avrei studiato i coleotteri, la chimica, la botanica ; o se invece avrei dipinto quadri, o scritto romanzi.” (LF, p. 50)

La narrazione inizia con la descrizione del padre, che è un uomo severo, autoritario e eccentrico : *« Nella mia casa paterna, quand'ero ragazzina, a tavola, se io o i miei fratelli rovesciamo il bicchiere sulla tavola, o lasciamo cadere un coltello, la voce di mio padre tuonava : Non fate malagrazie ! »* (LF, p.1)

Il romanzo può essere diviso in due parti. Nella prima, Natalia non appare quasi mai. Dà molta importanza alla descrizione della figura paterna. La severità del padre, può essere a sua volta considerata uno dei motivi d'influenza su Natalia. A prima vista, egli appare un antagonista, perché non fa altro che brontolare, comandare e rimproverare : *« Diceva : - Voi altri non sapete stare a tavola ! Non siete gente da portare nei loghi ! »*(LF, p.1)

Oltre a ciò, egli dà dello stupido a tutti. Neanche fa l’elogio a suo figlio Gino che è un grande alpinista. Ne parla infatti, con mescolanza di orgoglio e di invidia dicendo: « [...] ormai non aveva più tanto fiato, perché andava invecchiando. »(LF, p.1). Anche quando Gino gli dice che ha preso trenta nell’esame, gli risponde : « Com’è che hai preso trenta ? Com’è che non hai preso trenta e lode ? E se aveva preso trenta e lode, mio padre diceva : -Uh, ma era un esame facile. »(LF, p.1)

Nessuno a casa ha il diritto di fare ciò che vuole perché egli interferisce anche in cose di poca importanza o troppo personali. La sorella di Natalia ‘La Paola’, per esempio, pur volendo tagliarsi i capelli al pari delle donne di Parigi e l’amica della madre ‘la Frances’, li lascia lunghi fino alla schiena perché aveva paura di lui : « [...] mia madre si era tagliata i capelli ; mia sorella no, perché aveva troppa paura di mio padre. »(LF, p.5)

Da ragazzina, Natalia si accorge che suo padre non dà il minimo rispetto a sua moglie (la madre di Natalia) e neanche rispetta il fatto che ha il diritto di portare quello che vuole :

« (non poteva portare) cappucci impermeabili o annodarsi collo sciarpette : protezioni care a mia madre, che lei cercava, al mattino quando si partiva in gita, di insinuare nel sacco da montagna, per noi e per sé ; e che moi padre, al trovarsele tra le mani, buttava via incollerito. » (LF, p.4)

Tutto ciò ci spiega appunto perché Natalia all’inizio del romanzo non parla mai di sé, si limita solo a descrivere i membri della sua famiglia e soprattutto il padre. Crescendo con un padre del genere, non riesce sicuramente ad esprimere completamente se stessa e dire liberamente tutto ciò che le passa per la testa. All’inizio sembra, infatti, un pochino timida e introversa.

Oltre a Natalia, pure gli altri figli non hanno sentito l’affetto paterno. Non passano con lui tanto tempo perché non gli piace stare con loro e neanche andare a camminare insieme perché li considera « *dei salami, dei negri, dei poltroni* »(LF, p.4). Infatti, lo vedono sempre incollerito e di pessimo umore, perciò hanno sempre paura di contraddirlo.

Essendo imperioso, non rispetta neanche il fatto che a suoi figli possano interessare altre cose tipo la musica e la poesia. Ciò che piace a lui, dovrebbe per forza interessare a loro. Infatti, ogni volta che li vede recitando poesie, dice « *-Sempre a dir sempiezzi ! sempre a fare il teatrino !* » (LF, p.25) dato che gli unici argomenti che tollerava erano gli argomenti scientifici, la politica e certi spostamenti che avvenivano « in Facoltà ». Li costringe pure di andare in campagna ogni estate : « *Al ritorno dalle ascensioni con i mei fratelli, moi padre diceva che i miei fratelli erano ‘dei salami’ e dei ‘negri’ e che nessuno dei suoi figli aveva ereditato la passione della campagna.* »(LF, p.4)

A tale riguardo, in un’intervista sull’infanzia con Dacia Maraini, Natalia confessa : « *Mio padre mi costringeva a andare e fare le scalate in montagna. Io ci andavo ma a denti stretti. Ho finito con l’odiare ogni tipo di sport.* » (Balì & Rizzo, 2009, p. 26)

Da ragazzina, non aveva tante cose da fare perché non frequentava neppure la scuola al pari di tutti i bambini della sua età, benché fosse nell’età di andarci perché : « *mio padre diceva che a scuola si prendono microbi. Anche i miei fratelli avevano fatto le elementari in casa, con maestre, per la stessa ragione. A me dava la lezione mia madre.* » (LF, p.41)

Si sente inoltre poco amata :

« *La cosa che mi tormentava era la sensazione di essere poco amata in famiglia. Mi ricordo che inventavo le malattie per attirare l'attenzione su di me. Volevo stare male e invece stavo sempre bene. Avevo un padre severo che faceva delle tremende sfuriate. Poi c'erano le liti fra me e i miei fratelli. Le liti fra mio padre e mia madre.* »(Bali & Rizzo, 2009, p. 26)

Un episodio molto importante è quello in cui Natalia racconta che si struggeva d'invidia vedendo tutti i giocattoli del suo coetaneo Lucio Lopez perché suo padre non le ha mai comprato qualche giocattolo. Infatti, il padre non si preoccupa che dei maschi « *Mio padre era preoccupato per l'avvenire di tutti i suoi figli maschi* » (LF, p.60). A Natalia e Paola, dà invece poca importanza.

- **La figura materna**

Oltre al padre, anche la madre non dovrebbe essere dimenticata, in quanto è una figura che influisce sicuramente sulla costruzione dell'identità di Natalia. Quest'ultima è definita nel romanzo come « *docile* » (LF, p.4) perché ha un carattere arrendevole e menefreghista. Non se la prende neanche quando il marito le parla grossolanamente dicendo: « *Che asina che sei!* »(LF, p.4). Oltre a ciò, la madre preferisce Paola perché sa vestirsi ed è sempre elegante a differenza di Natalia che « *le dà spago!* » (LF, p.78) . La madre vuole controllare anche le relazioni della figlia. Non le piace che quest'ultima frequenti amiche povere. Anche la madre sceglie soltanto delle amiche più giovani di lei, giovani signore sposate da poco e povere perché solo così può « *darle consigli e suggerire delle sartine.* » (LF, p.10)

- **La società**

In aggiunta alla famiglia, la società non dovrebbe essere sottovalutata. Essendo ebrea, Natalia sente di appartenere ad una comunità esclusa. Nel romanzo ci vengono descritti vari eventi che mettono in luce la condizione d'inferiorità in cui vivevano gli ebrei. Quasi tutti i suoi conoscenti e familiari sono degli antifascisti che venivano messi in prigione molte volte. Infatti Natalia ne farà poi un tema cardine della sua produzione letteraria.

4.2. Femminilità

Come abbiamo già detto in precedenza, ciò che caratterizza la scrittura della Ginzburg, è la sua volontà di scrivere come un uomo. Infatti, nel romanzo si nota che non scrive « *coi sentimenti* » al pari di altre scrittrici. Nella prima parte del romanzo per esempio, in cui si limita a descrivere solo i membri della sua famiglia e dei loro coetanei, non si capisce se lo scrittore è un uomo o una donna perché scrive con uno stile neutro.

Nella seconda parte però, il suo stile di scrittura cambia perché inizia a parlare di tante cose riguardanti al mondo femminile che è fatto di storie tra amiche, e parla più particolarmente del suo rapporto con sua madre.

In questo romanzo, la scrittrice dà molta importanza alla madre soprattutto nella seconda parte del romanzo in cui riesce per la prima volta nella sua vita ad esprimersi apertamente senza la paura di essere rimproverata dal padre. Ci mostra, infatti, la sua contraddizione verso i comportamenti della madre che non rispetta le sue amiche solo perché sono povere. Inoltre, la madre le preferisce la sorella Paola perché quest'ultima si veste benissimo ed è sempre elegante :

« Mia madre non era gelosa di quelle mie amiche, com'era invece sempre gelosa delle amiche di Paola. Mia madre, quando io mi sposai, non sofferse, come invece aveva pianto e sofferto quando Paola s'era sposata. »(LF, p.133)

Questo è in realtà l'unico momento in cui Natalia esprime la propria femminilità.

4.3. Conquista dell'identità

Leggendo il romanzo, si nota che la Ginzburg all'inizio quando parla della sua infanzia si limita solo a descrivere i membri della sua famiglia e i loro conoscenti e non parla mai di sé stessa. Il suo « io » si costruisce solo quando lascia la casa dei genitori cioè nella seconda parte del romanzo dove inizia ad esprimersi a racconta pure le sue avventure dell'infanzia, dell'adolescenza.

Sposandosi, ella inizia a parlare di sé stessa, dei libri che ha letto da piccola e critica fatti accaduti a lei durante la sua infanzia. Racconta pure il fatto di aver scritto poesie e averle inviato a Croce, il quale le rispose : *« non erano troppo belle. »(LF, p.126)*

Il matrimonio con Leone Ginzburg permette a Natalia di essere sicura di sé e delle sue capacità. Ora può prendere in mano il proprio destino. Infatti diventa libera di fare tutto quello che le piace :

« Ero contenta, quando qualcuno ci invitava a pranzo. Anche se erano persone che non mi piacevano. Ero contenta di poter mangiare, una volta tanto, cibi imprevisti e gratuiti, e che io non avevo né pensato, né comperato, né guardato cuocere. »(LF, p.127)

Leono la rispetta e l'ama. Parlando di lui, la Ginzburg dice :

*Siamo molto felici insieme... Leone era il contrario di me. Lui sapeva tutto, tutto di un paese, tutto di tutte le cose, come sono nella realtà. Però gli piaceva molto stare con me. Si divertiva a parlarmi. Lui non aveva amici, non aveva nessuno con cui parlare, ma diceva che non gli importava niente di non avere amici, perché io ero il suo amico, gli bastava, così siamo stati molto bene insieme. **

Dato che prima nella casa dei genitori, tutto era vietato, al pari di tutti suoi fratelli, non poteva fare ciò che volesse perché tutto è stato controllato dal padre : *« In casa nostra non si faceva consumo di caramelle, perché mio padre diceva che rovinano i denti ; e non c'era mai cioccolata, o altri dolci da mangiare, perché era proibito mangiare 'fuori pasto' . »(LF, p.41)*

Nella prima parte del romanzo, Natalia descrive le abitudini del padre senza mai mostrare il proprio parere : *« Mio padre faceva, al mattino, una doccia fredda. Lanciava, sotto la sferza dell'acqua, un urlo, come lungo ruggito ; poi si vestiva e trangugiava gran tazze di quel mezzoradio gelido. »(LF, p.30)*

Nella seconda parte del romanzo invece, ella ne parla mostrando apertamente la propria opinione:

« Mio padre predicava che ci lavasse con l'acqua fredda ; ma nessuno di noi, salvo mia madre, aveva l'abitudine di lavarsi con l'acqua fredda, anzi tutti noi figli avevamo in odio l'acqua fredda, fin dalla più lontana infanzia, per spirito di contraddizione. »(LF, p.28)

* www.albumdiadele.it/cammino/ginzburg.htm [Consultato il 20/4/2020]

Come se Natalia vuole far capire ai lettori che prima tutti non potevano contraddire il padre, ora invece ha una personalità forte ed è disposta ad esprimersi senza temere gli altri.

Nella seconda parte, si prende pena per le sue amiche che venivano chiamate da sua madre « *squinzie cioè ragazzine smorfiose e vestite di fronzoli* » (LF, p.129) solo perché sono povere. Dopo il matrimonio, Natalia continua a vederle e incontrarle forse per contraddizione :

Quelle mie amiche, le avevo dagli anni del liceo ; e passavo, prima di sposarmi, le giornate con loro. Erano povere. Anzi forse tra le cose che m'attraevano in loro, c'era proprio la povertà, che io non conoscevo, ma che amavo e avrei voluto conoscere. Dopo sposata, continuai a frequentare quelle tre ragazze. (LF, p.129)

Dopo molti anni di trasferimenti da una città all'altra, Natalia torna insieme ai suoi bambini a vivere, dopo la guerra, nella casa paterna. Ma ora è determinata e conscia del proprio valore e delle proprie abilità. Decide infatti di lavorare nella casa editrice Einaudi senza chiedere il parere dei suoi genitori : « *Ora lavoravo anch'io nella casa editrice. La casa editrice, e il fatto che io vi lavorassi, eran visti da mio padre con approvazione e simpatia, e da mia madre con diffidenza e sospetto.* »(LF, p.165)

La madre in realtà controllava Natalia perché sono sempre insieme dato che la figlia non andava a scuola e studiava a casa :

Mia madre sentiva per me un senso di protezione, che non sentiva per gli miei fratelli, forse perché io ero, dei miei fratelli, la minore ; e quando nacquero i miei bambini, estese anche a loro il medesimo senso di protezione. Inoltre me sembrava sempre che io fossi in pericolo, perché Leone, di tanto in tanto lo arrestavano. (LF, p.139)

Con il sostegno morale del marito Leone, lei sceglie di fare lo scrittore. I motivi di cui abbiamo già parlato non influiscono soltanto il processo di costruzione dell'identità di Natalia ma la scelta dei suoi argomenti essendo scrittrice. Facendo lo scrittore, Natalia contraddice il padre che considera la poesia e la letteratura delle cose poco serie.

In seguito alla campagna razziale e la tirannia nazi-fascista, prova a mettere in risalto il tema dell'identità ebraica al centro della sua scrittura perché :

« Io sono ebrea. Tutto quello che riguarda gli ebrei, mi sembra sempre che mi coinvolga direttamente. Sono ebrea solo per parte di padre, ma ho pensato sempre che la mia parte ebraica dovesse essere in me più pesante e ingombrante dell'altra parte. » (Nocentini, 2012)

Il che dipende sicuramente dal contrasto che c'è fra i suoi genitori. La famiglia di sua madre dà poca importanza alla religione « *nessuno, nella famiglia di mia madre, né andava in chiesa, né faceva segni di croce* » (Nocentini, 2012) a differenza di quella del padre che è attaccato alla loro religione.

La scrittura permette a Natalia di criticare anche il modo con cui è stata educata dai suoi genitori. In *Le piccole virtù* scrive :

Per quanto riguarda l'educazione dei figli, penso che si debbano insegnar loro non le piccole virtù, ma le grandi. Non il risparmio, ma la generosità e l'indifferenza al denaro ; non la prudenza ma il coraggio e lo sprezzo del

pericolo ; non l'astuzia ma la schiettezza e l'amore della verità [...] i nostri genitori si contraddicevano di continuo, ma non ammettevano mai di essere contraddetti. Usavano con noi un'autorità, che noi saremmo del tutto incapaci di usare. Forti dei loro principi, che credevano indistruttibili, ragnavano con potere assoluto su di noi. †

Natalia sta infatti criticando la rigida educazione che ha ricevuto da suo padre, il quale come si è detto in precedenza è un uomo imperioso e inflessibile.

5. Conclusione

Il tema della «costruzione dell'identità femminile » nell'ambito letterario che abbiamo affrontato in quest'articolo è realizzato in base all'analisi si “Lessico famigliare” di Natalia Ginzburg. Ciò che colpisce il lettore è la passione, la sensualità e l'originalità con cui la scrittrice ha trattato il tema dell' « identità femminile ».

Dall'analisi di questo romanzo, possiamo notare che il messaggio che la scrittrice intende trasmettere riguarda «la libertà della donna». Infatti, Natalia, che è l'autrice e la protagonista del romanzo, riesce a conquistare la propria identità ottenendo la sua libertà. Per mostrare la sua trasformazione, Natalia usa una tecnica narrativa molto significativa. All'inizio del romanzo, si distacca completamente dalla storia e si limita a raccontare ciò che succede agli altri. Il suo « io » narrante emerge solo nella seconda parte del romanzo quando ottiene la sua libertà lasciando la casa dei genitori dato che riesce ad esprimersi e a realizzarsi solo quando prende in mano la propria vita.

“Lessico famigliare” è un romanzo scritto con intelligentemente in cui ogni frase e ogni parola sono scelte cautamente e ogni episodio è accuratamente messo in evidenza. La Ginzburg è, infatti, riuscita a mostrarci benissimo la conquista della propria identità attraverso uno stile di scrittura davvero particolare. Il romanzo è una lezione proficua che ci svela come molti motivi entrino in gioco per permettere a una donna di realizzarsi e di diventare capace di prendere in mano il proprio futuro.

Bibliografia e sitografia

- Angeli J., Making a Story out of History, in : Angeli Jeannet & Giuliana Sanguinetti Katz (ed), Natalia Ginzburg: A Voice of the Twentieth Century, Toronto, University of Toronto Press, 2000.
- Bali, M. & Rizzo, G. L'espresso V.2, Firenze, Hueberg Verlag, 2009.
- Barrett M., (a cura di), Virginia Woolf. Le donne e la scrittura, Milano, La Tartaruga Edizioni, 1995.
- Bellesia G., Natalia Ginzburg: un'apostilla alla Storia, in: Irmgard Scharold, Scrittura femminile, Gunter Narr Verlag, Tübingen, 2002.
- Casadei A., Il Novecento, Bologna, il Mulino, 2005.
- Clementelli E., Invito alla lettura di Natalia Ginzburg, Milano, Mursia, 1986.
- Culler J., Teoria della letteratura : una breve introduzione, Roma, Armando, 1999.
- Ginzburg N. È difficile parlare di sé, Torino, Einaudi, 1999.
- Ginzburg N. Le piccole virtù, Torino, Einaudi, 2010.
- Ginzburg N. Le voci della sera, Manchester, Manchester University, Press, 1982.

† <http://notizie.tiscali.it/socialnews/Lodoli/14962/articoli/L-importanza-di-educare-alle-piccole-e-le-grandi-virt.html> [Consultato il: 17/04/2020]

- Ginzburg N., Lessico familiare, Torino, Einaudi, 1963.
- Kristeva J., introduzione a E. Rasy, la lingua della nutrice, Roma, Edizioni delle donne, 1978.
- Luti G., Introduzione a La donna nella letteratura italiana del '900, in « Empoli: rivista di vita cittadina », N. 1, 1983.
- Rasy E., Le donne e la letteratura, Roma, Editori Riuniti, 2000.
- Sharon W., Italian Women's Writing : 1860-1994, Athlone, London, 1995.
- Simonelli L., Un romanzo nel cestino-vizi, vezzi e virtù degli scrittori italiani da leggere o da buttare, Milano, Simonelli, 2006.
- Varese C., Due scrittrici nell'ultima rosa, Il punto 2, VI, n°25 (24 giugno 1961).
- Zancan M., Il doppio itinerario della scrittura. La donna nella tradizione letteraria italiana, Torino, Einaudi, 1998.

Articoli online

- Chemotti S., Il rapporto madre-figlia al centro della scrittura femminile, 5/04/2013. (Disponibile in : <http://www.unipd.it/ilbo/content/il-rapporto-madre-figlia-al-centro-della-scrittura-femminile>)
- De Luca S., Il movimento femminista. Dall'emancipazione all'enfasi per la "diversità". In : Instoria [e-journal] N.24, Maggio 2007. (Consultabile presso : <http://www.instoria.it/home/femminismo.htm>)
- Fortini L., Critica Femminista e Critica Letteraria in Italia. In: Italian Studies, Vol. 65 No. 2, Università degli studi Roma Tre, 2010, pp.178-191. (Scaricabile da: www.ittvt.it/corsi.../ITS_03_FORTINI%202010.pdf)
- Russano M., Natalia Ginzburg, in « Parola di donna ». (Consultabile presso : <http://www.paroladidonna.net/Saggi/RussanoM01-S.html>)
- Weisghizzi F., La mancanza di un canone di scrittura femminile in Occidente. (Scaricabile da : www.weisghizzi.it)

Siti internet

- <http://notizie.tiscali.it/socialnews/Lodoli/14962/articoli/L-importanza-di-educare-alle-piccole-e-le-grandi-virt.html>
- <http://www.italialibri.net/dossier/ginzburg/attivita.html>
- http://www.librieriadelledonne.it/_oldsite/news/articoli/in_europa0710.htm
- <http://www.universitadelledonne.it/carlonzi-rader.htm>